

ORAZIONE

Giornata delle forze armate e dell'unità nazionale. 4 novembre 2023

Comune, prefettura, provincia.

In collaborazione con le associazioni combattentistiche, d'Arma e d'Onore.

LA LEZIONE DELLA STORIA, L'IMPORTANZA DEL DIALOGO E IL RUOLO DEI GIOVANI NELLA CULTURA DELLA PACE

Saluto tutte le autorità presenti, il Sindaco, il Prefetto, che hanno organizzato la celebrazione di oggi, le associazioni combattentistiche, d'Arma e d'Onore e la cittadinanza presente. Un saluto particolare alle giovani e ai giovani presenti. Per me è un onore oggi poter rivolgere a tutte e tutti voi le mie parole.

Oggi celebriamo le forze armate e l'unità nazionale. Non si tratta solo di un'occasione formale. Questa giornata si celebra da 104 anni. È stata istituita nel 1919 per commemorare la fine della prima guerra mondiale e ricordarne i caduti; ha poi attraversato decenni di storia, arricchendosi, in età repubblicana, della festa dell'unità nazionale. Il primo conflitto mondiale, infatti, si concludeva, oltre che con il risultato comune a tutte le guerre e cioè con milioni di morti, anche con il completamento dell'unità italiana, avviata nel Risorgimento e grazie all'azione di giovani di un altro tempo, molti dei quali per quest'idea avevano perso anch'essi la vita.

E sempre rimanendo alle date, permettetemi un accenno a questa statua meravigliosa che abbiamo accanto, collocata qui proprio 100 anni fa, il 21 ottobre del 1923. Il Monumento ai Caduti di Pallanza, di Paolo Troubetzkoy, è un'opera di potente bellezza e poesia, lontana dalla retorica del tempo tipica dei monumenti ai caduti, che non a caso si pone al livello dei passanti e sintetizza il dolore che le guerre portano a tutti: a chi vi muore o ne ritorna con indicibili sofferenze, a chi vi assiste, a chi rimane. La rosa deposta da una donna con un bambino in braccio è un segno di pace e di memoria.

Se le giornate celebrative come questa nascono e sopravvivono è perché gli eventi dai quali prendono vita sono parte importante della nostra

storia. E la Storia non è un insieme di contenuti imprigionati nei libri, ma una disciplina viva, che si fonda sullo studio, sull'analisi e sull'esercizio del pensiero critico. Dallo studio rigoroso della Storia scaturisce la Memoria degli eventi trascorsi, che diventa strumento di consapevolezza dei rischi e delle opportunità che la vita associata riserva agli esseri umani. In un periodo in cui la parola *umano/a* rischia di diventare una *vox media*, associabile quindi non solo alle più alte azioni di solidarietà ma anche ai più efferati delitti, compresi quelli verso interi popoli, allora vuol dire che abbiamo l'urgenza di tornare alla lezione della Storia. Ce lo ha ribadito anche il prof. Barbero due settimane fa proprio qui a Verbania.

Difficile oggi immaginare il territorio italiano sconvolto dalla guerra, come è accaduto nelle due guerre mondiali. Invece è accaduto e tutti noi dobbiamo sapere, e soprattutto devono saperlo le nostre ragazze e i nostri ragazzi. La conoscenza, la consapevolezza e quindi la Memoria sono strumenti efficaci per contrastare l'odio, in tutte le sue sfaccettature: etnico, religioso, politico e anche nazionale. Una delle più grandi conquiste umane è, come dice anche David Grossman, riuscire a vedere l'uomo nel nostro nemico. O, come scrisse Spinoza, *ognuno che è guidato dalla ragione desidera anche per gli altri il bene che appetisce per sé*.

Un anno fa, in questo periodo, eravamo sconvolti dalla guerra russo-ucraina all'interno del nostro continente. Abbiamo ospitato molti ucraini, anche a scuola. Siamo stati solidali. Tra i banchi c'è stata l'occasione di guardare negli occhi l'orrore e cercare di studiarne le motivazioni, con spirito critico e con umanità. Adesso, a quella guerra ancora non conclusa, si aggiunge la recrudescenza di un altro conflitto mai sopito, quello israelo-palestinese, caratterizzato da un odio reciproco che si autoalimenta e che rischia di complicare gli equilibri mondiali a livello geopolitico in maniera forse irrimediabile. Nessun fiore in nessun cannone, solo odio. Un odio simile a quell'odio miope e irragionevole che spinge un regime orientale ad uccidere le ragazze e le donne che non indossano un velo o che ascoltano musica o che scendono in piazza a manifestare il sacrosanto diritto ad esistere come persone e ad

immaginare una vita normale in un paese democratico e non autocratico. Non mi sembra che rispetto a tutto questo, rispetto alle migliaia di morti civili dei conflitti a cui assistiamo quotidianamente, possiamo permetterci un'alternativa: l'unico schieramento possibile è per la pace. Quella pace che anche le forze armate contribuiscono a mantenere in varie parti del mondo e che è uno dei fini più nobili che possano portare avanti. Senza il tentativo di conseguire la pace, rischieremo in futuro, se ne avremo la possibilità, di guardare indietro e vedere un enorme fallimento, umano e morale.

I giovani del 1915-18 hanno combattuto contro altri giovani di paesi nemici nutrendo forse l'idea che la loro morte potesse costruire la pace per il proprio paese. I giovani di adesso sono testimoni (quando non sono soldati) di guerre di tipo diverso, guerre in cui muoiono soprattutto civili, uccisi con svariati mezzi, dal drone al machete. Guerre non solo fra eserciti, ma fra diverse concezioni del mondo. Guerre dell'anima.

Quale può essere il legame fra quei giovani di cento anni fa e i nostri? La differenza è la Storia, quello che di positivo essa ci insegna e che abbiamo raggiunto e conquistato fin qui.

Il mondo che siamo abituati ad abitare, il nostro mondo occidentale, tutelato, ricco, ma oggi molto impaurito, ha però dalla sua diversi antidoti alle guerre e alla violenza. Innanzitutto il Diritto, che rende uguali gli esseri umani e che persegue la libertà individuale e la ricerca della felicità. L'articolo 3¹ e l'articolo 11² della nostra Costituzione devono essere la bussola del nostro vivere civile. Consentitemi di leggerne degli stralci. In

¹ Art.3 - Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali.

È compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese.

² Art. 11 - L'Italia ripudia la guerra come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli e come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali; consente, in condizioni di parità con gli altri Stati, alle limitazioni di sovranità necessarie ad un ordinamento che assicuri la pace e la giustizia fra le Nazioni; promuove e favorisce le organizzazioni internazionali rivolte a tale scopo.

essi sono presenti molti di quei valori, splendidamente enunciati, che vanno perseguiti per costruire società orizzontali e non verticali. Ci parlano di solidarietà, di cura e di dialogo, che sono il contrario dell'odio. Questo sentimento, contro il quale la senatrice a vita Liliana Segre ha voluto l'istituzione di una commissione apposita, che si occupa anche di odio in rete e discorsi d'odio, ci allontana dall'armonia e dall'unità nazionale. Mentre solidarietà, cura e dialogo sono valori che i Paesi occidentali hanno il dovere di perseguire anche al di fuori di essi, contagiando i consessi internazionali.

Le parole sono potenti e da esse scaturisce il modello di società che ci caratterizza. Il primo segnale di esclusione e discriminazione o, al contrario, di solidarietà e accoglienza è proprio l'uso delle parole. Più ce ne prendiamo cura, più attenti saremo verso l'altro, più saremo in grado di vedere l'uomo e la donna nel nostro nemico, una sorella o un fratello nel migrante e non un numero che nella sua agghiacciante e crescente freddezza si accumula e si adagia sul fondo del Mediterraneo.

Sul fondo del Mediterraneo giaceva anche una pagella. Apparteneva ad un ragazzino di 14 anni proveniente dal Mali e che nel 2015 è naufragato. Portava la sua pagella cucita addosso ai suoi vestiti, segno di un grande valore attribuito alla scuola, ma anche segno di una scuola che non ha più potuto frequentare, di un'istruzione che non ha più potuto ricevere. E allora non possiamo non chiederci dove possa risiedere la speranza di pace, per la società in cui viviamo e per il mondo nel suo complesso. E da donna di scuola non posso non chiedermi quali valori perseguire a scuola, a quale palestra formare e allenare i/le giovani del XXI secolo. Le prime parole che mi vengono in mente e di cui dovremmo prenderci cura sono proprio quelle cui accennavo prima: solidarietà, dialogo, cura, ma anche bellezza e mitezza (altra parola, purtroppo desueta, riportata in auge dalla senatrice Segre nel suo discorso di insediamento dell'attuale legislatura al Senato - XVIII). Se non saremo in grado di vivere ed educare alla bellezza e al dialogo, non avremo mai dentro di noi gli anticorpi per rimuovere l'odio e le guerre fratricide e sanguinose, sia quelle che si combattono sui campi

di battaglia, sia quelle che si combattono sui social e nelle vie della nostra Europa. La scuola è uno dei campi in cui si gioca questa partita. Non possiamo non sentirci chiamati ad educare a comprendere le ragioni dell'altro, a promuovere il pensiero critico e il dialogo, la fratellanza e la sorellanza, a perseguire le verità storiche, ad impegnarci nello studio per avere e per dare migliori opportunità al nostro Paese e al nostro tempo.

Gli avvenimenti recenti ci hanno mostrato che la fiducia che aveva la mia generazione di essere ormai immune alle guerre è stata profondamente minata. I valori democratici ci appaiono a volte a rischio. Ma se guardiamo all'Italia dal punto di vista della scuola e con le lenti di chi la scuola la vive, il futuro appare diverso, migliore. Perché le/i giovani sono migliori di come vengono dipinti, perché hanno bisogno più degli adulti di valori e ideali, perché sono i primi a comprendere la necessità di un impegno per la collettività, perché sono portatori di un'energia che per noi adulti può essere contagiosa e benefica, se la sappiamo ascoltare, perché davvero possono forgiare, assieme a noi adulti, gli strumenti per prendersi cura e perseguire i valori che ci rendono umani (in questo caso nel senso migliore del termine) e mantenerli saldi.

La democrazia, per quanto imperfetta, è un bene forse fragile, ma irrinunciabile. Il dialogo la rende possibile e può tenerci lontani dai conflitti. La stessa realizzazione politica dell'Europa è un risultato, in parte ancora da compiere, che è nato da un sogno di pace, nel pieno del secondo conflitto mondiale. Dialogare tutti assieme nel tentativo di trovare una voce condivisa. Altissimo fine, quasi un'utopia, ma l'Europa, con il suo sogno di pace, siamo noi. Anche noi Italiani, tra l'altro soci fondatori. Anche questo i nostri ragazzi e le nostre ragazze hanno compreso meglio di noi, perché abituati a viaggiare senza confini, utilizzando spesso una moneta comune. Lo stiamo vedendo in questi giorni, ospitando i ragazzi di Mendelheim qui a Verbania. Quello che noi adulti, soprattutto a scuola, dobbiamo fare è accompagnarli, farli sentire sostenuti, ascoltati, compresi; fare comprendere loro che le difficoltà si possono superare, dalle cadute ci si può rialzare. L'importante è agire con

consapevolezza e mai al traino e al richiamo di facili sirene. L'importante è fare in modo che ascoltino l'altro, oltre che far valere le proprie idee. L'importante è essere per loro maestri che li rendano liberi e costruttori di pace, quindi di ponti e non di steccati, muri, gabbie o confini, siano essi materiali o immateriali.

Vorrei concludere con due parole che spesso indirizzo ai miei studenti e alle mie studentesse. Vorrei indirizzarle a tutti/e i/le giovani e anche ai meno giovani. Non sono parole mie ma del poeta Orazio, riprese dal filosofo illuminista Kant, e le conosciamo tutti: *"Sapere aude. Abbi il coraggio di servirti della tua propria intelligenza"*. *Aude* richiama l'essere audaci, coraggiosi. *Sapere* è un verbo latino che vuol dire "sapere" ma anche "sapere". Il sapore della conoscenza, della consapevolezza, dell'intelligenza, del dialogo accogliente rende il sapere una conquista irrinunciabile.

Grazie a tutti e tutte